**Laboratorio testuale n.1**

**La concezione della materia di Giordano Bruno**

**Tratto dal dialogo quarto del *De la causa, principio et uno* (1584)**

«*Teofilo.* Dirò per risoluzion del tutto, che, sí come l’uomo, secondo la natura propria de l’uomo, è differente dal leone, secondo la natura propria del leone; ma, secondo la natura comone de l’animale, de la sustanza corporea e altre simili, sono indifferenti e la medesima cosa; similmente, secondo la propria raggione, è differente la materia di cose corporali dalla de cose incorporee. Tutto dunque lo che apportate de lo esser causa costitutiva di natura corporea, de l’esser soggetto de trasmutazioni de tutte sorti e de l’esser parte di composti, conviene a questa materia per la raggione propria. Perché la medesima materia (voglio dir piú chiaro) il medesimo che può esser fatto o pur può essere, o è fatto, è per mezzo de le dimensioni ed extensioni del suggetto, e quelle qualitadi che hanno l’essere nel quanto; e questo si chiama sustanza corporale e suppone materia corporale; o è fatto (se pur ha l’essere di novo) ed è senza quelle dimensioni, extensione e qualità; e questo si dice sustanza incorporea, e suppone similmente detta materia. Cossí ad una potenza attiva tanto di cose corporali quanto di cose incorporee, over ad un essere tanto corporeo quanto incorporeo, corrisponde una potenza passiva tanto corporea quanto incorporea, e un posser esser tanto corporeo quanto incorporeo. Se dunque vogliamo dir composizione tanto ne l’una quanto ne l’altra natura, la doviamo intendere in una ed un’altra maniera; e considerar che se dice nelle cose eterne una materia sempre sotto un atto, e che nelle cose variabili sempre contiene or uno or un altro; in quelle la materia ha, una volta, sempre ed insieme tutto quel che può avere, ed è tutto quel che può essere; ma questa in piú volte, in tempi diversi, e certe successioni.

*Dicsono.* Alcuni, quantunque concedano essere materia nelle cose incorporee, la intendono però secondo una raggione molto diversa.

*Teofilo.* Sia quantosivoglia diversità secondo la raggion propria, per la quale l’una descende a l’esser corporale e l’altra non, l’una riceve qualità sensibili e l’altra non, e non par che possa esser raggione comune a quella materia a cui ripugna la quantità ed esser suggetto delle qualitadi che hanno l’essere nelle demensioni, e la natura a cui non ripugna l’una né l’altra, anzi l’una e l’altra è una medesima, e che (come è piú volte detto) tutta la differenza depende dalla contrazione a l’essere corporea e non essere corporea. Come nell’essere animale ogni sensitivo è uno; ma, contraendo quel geno a certe specie, ripugna a l’uomo l’esser leone, e a questo animale l’esser quell’altro. E aggiungo a questo, se ‘l ti piace, perché mi direste, che quello che giamai è, deve essere stimato piú tosto impossibile e contra natura che naturale; e però, giamai trovandosi quella materia dimensionata, deve stimarsi che la corporeità gli sia contra natura; e se questo è cossí non è verisimile che sia una natura comune a l’una e l’altra, prima che l’una se intenda esser contratta a l’esser corporea, aggiungo, dico, che non meno possiamo attribuir a quella materia la necessità de tutti gli atti dimensionali che, come voi vorreste, la impossibilità. Quella materia per esser attualmente tutto quello che può essere, ha tutte le misure, ha tutte le specie di figure e di dimensioni; e perché le ave tutte, non ne ha nessuna, perché quello che è tante cose diverse, bisogna che non sia alcuna di quelle particolari. Conviene a quello che è tutto, che escluda ogni essere particolare. […]»**[[1]](#footnote-1)**.

\* \* \*

«*Dicsono.* Vuoi dunque che la materia sia atto? Vuoi ancora che la materia nelle cose incorporee coincida con l’atto?

*Teofilo.* Come il posser essere coincide con l’essere.

*Dicsono.* Non differisce dunque da la forma?

*Teofilo.* Niente nell’absoluta potenza ed atto absoluto. Il quale però è nell’estremo della purità, simplicità, indivisibilità e unità, perché è assolutamente tutto: che se avesse certe dimensioni, certo essere, certa figura, certa proprietà, certa differenza, non sarebbe absoluto, non sarebbe tutto.

*Dicsono.* Ogni cosa dunque, che comprenda qualsivoglia geno, è individua?

*Teofilo.* Cossí è; perché la forma, che comprende tutte le qualità, non è alcuna di quelle; lo che ha tutte le figure, non ha alcuna di quelle; lo che ha tutto lo essere sensibile, però non si sente. Piú altamente individuo è quello che ha tutto l’essere naturale, piú altamente lo che ha tutto lo essere intellettuale, altissimamente quello che ha tutto lo essere che può essere. […]»[[2]](#footnote-2)

\* \* \*

«*Teofilo*. Dunque, potrete capir a proposito che, se volessimo ponere la dimensionabilità per raggione della materia, tal raggione non ripugnarebe a nessuna sorte di materia; ma che viene a differire una materia da l’altra, solo per essere absoluta da le dimensioni ed esser contratta alle dimensioni. Con essere absoluta, è sopra tutte e le comprende tutte; con esser contratta, viene compresa da alcune ed è sotto alcune.

*Dicsono*. Ben dite che la materia secondo sé non ha certe demensioni, e però se intende indivisibile, e riceve le dimensioni secondo la raggione de la forma che riceve. Altre dimensioni ha sotto la forma umana, altre sotto la cavallina, altre sotto l’olivo, altre sotto il mirto; dunque, prima che sia sotto qualsivoglia di queste forme, ave in facultà tutte quelle dimensioni, cossí come ha potenza di ricevere tutte quelle forme.

*Polihimnio*. *Dicunt tamen propterea quod nullas habet dimensiones*.

*Dicsono*. E noi diciamo che *ideo habet nullas, ut omnes habeat[[3]](#footnote-3)*.

*Gervasio*. Perché volete piú tosto che le includa tutte, che le escluda tutte?

*Dicsono*. Perché non viene a ricevere le dimensioni come di fuora, ma a mandarle e cacciarle come dal seno.

*Teofilo*. Dice molto bene. Oltre che è consueto modo di parlare di peripatetici ancora, che dicono tutto l’atto dimensionale e tutte forme uscire e venir fuori dalla potenza de la materia. Questo intende in parte Averroé, il qual, quantunque arabo e ignorante di lingua greca, nella dottrina peripatetica però intese piú che qualsivoglia greco che abbiamo letto; e arebbe piú inteso, se non fusse stato cossí additto al suo nume Aristotele. Dice lui che la materia ne l’essenzia sua comprende le dimensioni interminate; volendo accennare che quelle pervegnono a terminarsi ora con questa figura e dimensioni, ora con quella e quell’altra, quelle e quell’altri, secondo il cangiar di forme naturali. Per il qual senso si vede che la materia le manda come da sé e non le riceve come di fuora. […]»[[4]](#footnote-4)

LABORATORIO TESTUALE N. 1

GUIDA ALLA LETTURA:

**Si proceda ad una prima lettura dei brani proposti, in cui verranno liberamente sottolineati tratti ed elementi del discorso così come emergono all’attenzione:**

**Giordano Bruno**

 **Passi tratti dal *De la causa, principio et uno***

**Dopo un primo dibattito in classe, si proceda ad una attenta rilettura dei brani proposti, quindi si affrontino in una trattazione sintetica le seguenti questioni:**

 Delineare la concezione della materia di Bruno, evidenziando come distinzione tra materia corporea e materia incorporea porta al superamento di tutta una serie di dualismi del pensiero filosofico classico (materia/forma, immanente/trascendente, potenza/atto ecc.)

**Possibili piste di lettura suggerite dal docente:**

* 1. Giordano Bruno distingue due modalità diverse di manifestarsi della materia, la materia corporea e la materia incorporea (o *materia universalis*). Evidenzia come nelle differenze tra corporeo/incorporeo entrano in gioco:
		+ il rapporto tra qualità e quantità
		+ la “dimensionalità” e la “contrazione”
		+ la variabile temporale
	2. La difficoltà di percepire con i sensi e in termini tridimensionali ordinari la modalità incorporea della materia dà luogo ad una serie di difficoltà che Bruno descrive ricorrendo ad espressioni paradossali. Quali sono?
	3. Spiega come Bruno intende l’organizzazione intelligente della natura, alla luce della concezione della materia per la quale: «l’atto dimensionale e tutte forme uscire e venir fuori dalla potenza de la materia. […] si vede che la materia le manda come da sé e non le riceve come di fuora».
		+ Quali conseguenze se ne possono trarre?
		+ Cosa spinge Bruno a teorizzare l’esistenza di una materia incorporea?

Andando oltre (facoltativo):

1. Come viene rivista la distinzione aristotelica tra potenza e atto?
2. Mostra come la concezione della *materia universalis* di Bruno porta al superamento di tutta una serie di dualismi del pensiero filosofico classico (materia/forma, immanente/trascendente, potenza/atto ecc.)
3. Confronta la concezione della materia di Bruno con quella di Cartesio

**Guida alla dissertazione finale di gruppo:**

* + - Si può iniziare eventualmente con una premessa (per es., si può evidenziare subito l’ipotesi di lettura, descrivere il modo col quale si è proceduto, richiamare considerazioni filosofiche extratestuali apprese nelle ore curricolari, durante la lezione frontale del docente o dovute ad osservazioni o altre letture personali)
		- Si possono seguire come traccia le risposte date alle questioni poste. Le soluzioni proposte andranno suffragate da opportune argomentazioni e citazioni presenti nel testo
		- Evidenziare ed esporre eventuali linee di pensiero divergenti di uno o più membri all’interno del gruppo (con opportune citazioni e argomentazioni)
		- Evidenziare ed esporre eventuali punti di divergenza rispetto alle piste di lettura suggerite dal docente (con opportune citazioni e argomentazioni)
		- Evidenziare le ipotesi di lettura sostenute e le tesi finali emerse
		- Evidenziare, se vi sono, le difficoltà riscontrate e la necessità di rinvii a ricerche testuali ulteriori (per quali concetti sentite il bisogno di ulteriori ricerche?)
		- Suddividere idealmente in paragrafi e titoli la dissertazione che verrà illustrata (utile anche per suddividere i compiti all’interno del gruppo)
		- Indicare luogo e data di svolgimento del laboratorio testuale e i nomi dei componenti del gruppo nella dissertazione scritta finale da consegnare
1. *Giordano Bruno. Dialoghi filosofici italiani*, a cura di M. Ciliberto, Mondadori, Milano 2000, pp. 264-266. [↑](#footnote-ref-1)
2. Ivi, p.266. [↑](#footnote-ref-2)
3. Poco prima leggiamo: «*Dicsono.* Ma questa verità non potrà esser capita da tutti, perché è pur arduo a capire il modo con cui s’abbiano tutte le specie di dimensioni e nulla di quelle, aver tutto l’esser formale e non aver nessuno essere forma. […].». [↑](#footnote-ref-3)
4. Ivi, pp.267-68. [↑](#footnote-ref-4)